

già stato aggregato a Sala e vi rimarrà per tutto il periodo napoleonico.

Massoné Antonio fu il primo « maire des pays réunis de Torrazzo et Sala »; poi avemmo Cesale Antonio, Pietro Baudrocco e Francesco Raimondo. Noi ci accontentammo di un vice-sindaco con due consiglieri, che nel 1800 furono: Menaldo Giovanni fu Giuseppe Bolenghin, Menaldo Felice fu Gio., e Zanetto Giuseppe fu Ottavio (Vian).

Sulle poche carte dell'epoca francese rimaste nel nostro archivio campeggia nell'intestazione il fatidico trionfo: libertà, virtù, eguaglianza. Il Canavese e la Serra furono presidiati da truppe francesi ed i paesi obbligati a fornire uomini, vettovaglie, foraggi, quadrupedi e denaro. Si ebbero dovunque dimostrazioni pro e contro i Francesi con fucilazioni e vendette da ambe le parti. In tutti i tempi gli italiani hanno sempre abboccato all'amo straniero per massacrarsi tra di loro.

Allora si lottava e si moriva per regalare la nostra Patria ai Francesi, poi agli Austriaci e ai Tedeschi; oggi per donarla alla Russia. Non esiste la Patria di tutti gli Italiani, come esiste la patria dei Francesi, degli Inglesi, dei Russi, ecc. Da noi esistette un patriotta in quell'epoca: don Menaldo, che subì la prigionia dai Francesi e fu soccorso dalla popolazione torrazzese con denaro.

Caduto Napoleone e ritornato il nostro Re, fu riconfermato il consiglio comunale ed il sindaco in carica all'epoca napoleonica, ma venne aggiunto un vicesindaco; cosicchè il consiglio fu elevato a quattro componenti. Continuò ad essere in vigore il sistema del raddoppiamento del consiglio per trattare gli affari di maggior rilievo e talvolta fu portato a 11 consiglieri, scelti sempre fra i maggiori contribuenti.

I grandi cambiamenti amministrativi sia comunali che provinciali avvengono solamente dopo la proclamazione del Regno d'Italia (1861).

Allora il numero dei consiglieri fu portato a 15. Biella, che era ritornata provincia fino al 1859, viene ora ridotta a circondario; Mongrando diventa capoluogo di Mandamento.

Quest'ordinamento durò fino alla riforma fascista (1926).

Il sindaco rimase però di nomina regia fin verso il 1900. Dei 15 consiglieri eletti dal plebiscito popolare venivano scelti tre nomi e presentati al Prefetto che vi sceglieva il nuovo sindaco. L'ultimo sindaco di nomina reale fu Zanetto Eugenio fu Domenico (1895-1899) il cui decreto di nomina portava la firma di Francesco Crispi.

GIOVANNI ZANETTO

Le Scuole Professionali di Rosazza

Al visitatore che addentratosi nell'Alta Valle del Cervo sosta in Rosazza, il paese caratteristico per le eleganti forme delle sue principali costruzioni, sente che qui veramente si è formato uno dei principali centri di raccolta di quanto nei secoli ha formato tradizione e retaggio della Valle laboriosa che ha sparso nel mondo i propri figli, dopo aver loro donato quel proverbiale carattere che pare intagliato nella dura pietra onde è ricca.

In questi paesi, scaglionati lungo il massimo corso d'acqua biellese, i nativi sono da tempo, per consuetudine tramandata di padre in figlio, costruttori: quindi impresari, capomastri, muratori, scalpellini, lungo tutta la gamma onde questa professione si suddivide; e questa consuetudine ha potuto tramandarsi anzitutto perchè ogni padre ha voluto apprendere ai figli, ma anche perchè preventivamente sono sorte, ad esempio a Campiglia ed a Rosazza, istituzioni le quali hanno funzionato appunto quali centri di educazione professionale a cui gli stessi anziani impresari, nella loro più tarda età o nelle pause del lavoro stagionale, hanno fornito, a vantaggio delle giovani generazioni, i tesori della sapienza ed esperienza loro.

Di uno di questi Istituti vogliamo parlare, e precisamente delle *Scuole Tecniche Professionali Sociali* che appunto sorgono in Rosazza e di cui quest'anno ricorre l'80° anno di vita: esse ebbero non poca influenza sullo sviluppo culturale ed economico della popolazione di Rosazza e dei paesi vicini, Piedicavallo, Montesinaro, Vallemosche, Forgnengo, onde è utile ed interessante soffermarsi a rivederne il cammino passato.

L'AMBIENTE IN CUI SORSE

Gli inizi furono piuttosto difficili.

Va ricordato che già nel 1866 esisteva in Rosazza una *Scuola di aritmetica, geometria e disegno*, la quale funzionava a ritmo ridotto e con un solo insegnante: anche così le cose dovevano procedere con difficoltà se l'Amministrazione dell'Istituto, con verbale del 23 dicembre 1866 a firma del suo segretario, l'arciprete Don Paolino Porrino, considerato che dovendo per norma stabilita gli allievi pagare le spese per il funzionamento della Scuola, ma che d'altra parte ciò non era reso possibile dal numero esiguo di coloro che la frequentavano, veniva « con sommo suo rammarico » nella decisione di chiudere l'Istituto « rimandandone a tempi migliori la riapertura », e ponendo per intanto a frutto il modesto capitale che ne residuava.

Risultato questo davvero poco confortante e che avrebbe facilmente scoraggiato altri che non avessero avuto le doti di tenacia caratteristica dei buoni rosazzesi. Ed infatti costoro si posero con tanto puntiglio ad affrontare il problema che la chiusura della Scuola poneva per quella popolazione, che ben tosto, come vedremo, riuscirono a spuntarla.

E del resto, se ne è già detto, esisteva già lassù l'ambiente più adatto al prospero svilupparsi di una scuola tecnica che ai giovani impartisse le nozioni elementari necessarie a chi avesse voluto far strada in quella carriera dell'edilizia alla quale quasi tutti erano destinati.

La terra insufficiente, pur coltivata con tanto amore e sacrificio, nella sua aridità

montagnosa, a far vivere tutti i suoi nativi, costringeva i padri ad emigrare; e così essi avevano modo, percorrendo il mondo, di rilevare come le cognizioni tecniche fuori di noi procedessero rapidamente, e comprendevano quanto l'esserne privi costituisse un grave ostacolo al miglioramento della loro posizione personale.

L'EMIGRAZIONE STAGIONALE

I figli seguivano presto i padri, e poichè l'emigrazione era spesso a carattere stagionale, e diretta in gran parte all'interno, verso le grandi città del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, in piccola parte verso la vicina Savoia e la Svizzera, così accadeva che quando approssimandosi le prime brume invernali, avviso della imminente sospensione dell'attività edilizia, padri e figli facevano ritorno, dovevano apprestarsi a trascorrere la stagione come meglio potevano in attesa della primavera che li avrebbe visti, come rondini, riprendere il volo.

Si pose quindi ben presto l'opportunità e l'utilità di usufruire di quei mesi di forzata inoperosità onde dare ai giovani quell'istruzione di cui abbisognavano.

Certo, nelle città, anche in quell'epoca non mancavano le Scuole tecniche: ma chi poteva concedersi il lusso di inviarvi i proprii figli?

Ben pochi, dato il costo notevole, e soprattutto per il fatto che restando esse aperte durante troppi mesi dell'anno, avrebbero impedito ai giovani, che ne sarebbero usciti in giugno o luglio, di trovare egualmente posto nei cantieri.

A quelle famiglie occorreva invece una scuola che oltre a non imporre una spesa di frequenza troppo forte, iniziasse i suoi corsi in autunno e li chiudesse al più tardi nel marzo successivo; e che per mantenersi in sì brevi limiti di tempo si dedicasse puramente alle materie tecniche.

Ecco affiorare così in embrione l'idea di far sorgere in Rosazza l'Istituto che appunto mancava, per quegli scopi ai quali la cessata Scuola di aritmetica, geometria e disegno era per varie ragioni venuta a meno.

Gettato il seme esso ebbe a fruttificare nel breve periodo che intercorse tra il 1866 ed il 1869, anni di cui sarebbe lungo vagliare tutti gli eventi che si riferiscono al nostro tema, ma che furono dedicati dai promotori allo studio da un lato dei programmi da insegnamento da stabilirsi, e dall'altro ai mezzi economici da garantirsi onde assicurare vita non effimera all'Istituto.

LA NUOVA SCUOLA

Questa fase di preparazione finì appunto con il 1869; anno nel quale il vecchio Istituto venne riaperto; anche il nome ne era stato mutato, e suonava *Scuole Tecniche Professionali Sociali di Rosazza*.

Nuovo ne era tutto l'organico: la materia d'insegnamento ripartita in tre corsi, tenuti da due insegnanti.

Fu ampliato il programma di studi, che poi andò coll'andar degli anni ad arricchirsi, pur senza mai scostarsi dalle direttive iniziali, sino a giungere ai programmi attuali i quali comprendono aritmetica, italiano, cartografia, disegno ornamentale e geometrico, algebra, geometria, disegno architettonico, geometria solida e descrittiva, altimetria, calcolo logaritmico trigonometrico, topografia, disegno topografico e da costruzioni, geometria pratica, costruzioni civili e stradali, computisteria.

E' particolarmente interessante l'esaminare quanto fu predisposto onde garantire il funzionamento dell'Ente, a soluzione della questione economica.

Si creò a tale scopo una Società il cui capitale era stato versato dai sottoscrittori a fondo perduto, e con uno Statuto che resta ancor oggi un modello del genere, ed un'Amministrazione il cui primo Presidente fu il Senatore avv. Federico Rosazza, nome illustre anche al di fuori della valle, persona stimata da tutti, la cui memoria è consegnata ai tempi che verranno dalle numerose opere che onorano la sua terra.

Va detto subito che sin dal primo anno il successo dell'istituzione fu superiore ad ogni aspettativa: 65 allievi vi furono in-

fatti iscritti; numero davvero ragguardevole se si tenga conto che essi provenivano da popolazioni, di quei piccoli centri, che non raggiungevano le duemila anime complessivamente.

LE RAGIONI DEL SUCCESSO

Avevano indubbiamente influito sul felice inizio il perfezionamento e l'ampliamento dei programmi, il valore degli insegnanti, il nome e l'austerità degli amministratori, la modesta quota d'iscrizione; ma soprattutto giovò la diffusa convinzione popolare circa l'opportunità della Scuola.

Di questa popolarità già un segno si era avuto all'atto della pubblica sottoscrizione per i fondi da raccogliersi, aperta su quote minime di 20 lire pagabili in quattro anni.

Riandando infatti su quei registri troviamo che ben 76 furono i primi sottoscrittori, e fra di essi il posto d'onore è ancora occupato dal Senatore Federico Rosazza il quale versò la cifra, ragguardevolissima per quei tempi, di L. 2.000, e dal fratello di questi, ing. Vitale, che si quotò per L. 400; gli altri 74 oblatori versarono complessivamente 2.100 lire, sì da porre insieme un capitale iniziale di L. 4.500, somma che a quei tempi oltre a rappresentare una bella cifra, alcuni milioni d'oggi, era comunque sufficiente ad assicurare subito il funzionamento dell'Istituto.

Se poi in avvenire essa non sarebbe bastata, pensarono i fondatori, la buona volontà della popolazione vi avrebbe provveduto.

La Scuola mosse così i suoi primi passi, e negli anni che ne seguirono continuò a funzionare egregiamente, anche nei periodi più critici, così durante gli anni di guerra, sempre mantenendo inalterato il suo carattere ed il suo fine.

Naturalmente col tempo si potenziò: così i corsi, inizialmente in numero di tre, furono portati a quattro nel 1886, ed a cinque nel 1896: e tanti sono ancor oggi: essi durano cinque mesi, dal novembre al marzo.

I programmi, abbiain detto, si arricchirono, ravvisandosi l'opportunità di dotarli di un corso suppletivo di italiano e cultura generale, limitato agli allievi dei primi tre corsi, e della durata di due mesi, aprile e maggio.

LA SUA VITA NEL TEMPO

Modeste le quote d'iscrizione anche oggi, poche le spese per gli allievi che la frequentano poichè non vi sono libri di testo.

Il Comune di Rosazza ha dotato la Scuola di locali confortevoli, modernamente riscaldati; essa è rifornita inoltre degli istrumenti necessari all'insegnamento pratico: squadre, livelli, tachimetri; il corpo degli insegnanti è tratto generalmente da elementi tecnici e pratici del luogo, geometri o periti costruttori, spesso ex allievi della Scuola.

Dal 1869 al 1938 frequentarono l'Istituto 2575 allievi, il massimo delle iscrizioni essendosi raggiunto nel 1869 con 65 allievi; scesero ad un minimo di 15 nel 1875, furono in media sulla quarantina dal 1877 al 1905, salirono a 55 dal 1906 al 1920.

Reggono l'Amministrazione un Presidente, un Direttore, un Vice direttore, un segretario, un tesoriere e quattro consiglieri.

Le Scuole furono premiate con medaglia di bronzo all'Esposizione Universale di Milano del 1906, e con medaglia d'oro alla mostra didattica di Biella nel 1925.

Dopo questa data la Scuola ha constatato una flessione nel numero dei suoi iscritti, fenomeno che, lungi da addebitarsi ad una sua diminuita utilità, va legato al costante ridursi, sia per ragioni di denatalità che di emigrazione, delle popolazioni esistenti in loco.

Da essa in tutti questi anni trascorsi sono uscite parecchie centinaia di diplomati, forniti di buon corredo di cognizioni tecniche, con un notevole spirito di disciplina, poichè la Scuola è anche educatrice e formatrice dei caratteri: essi in parte si sono sparsi in Italia, altri si sparsero per il mondo.

CONFORTEVOLI RISULTATI

In Italia alcuni prestarono la loro opera presso Imprese, ove ebbero ben presto modo di distinguersi, sì da essere sempre assai ricercati; a volte crearono essi medesimi nuove Imprese edilizie; altri entrarono a far parte dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, e non pochi raggiunsero gradi elevati.

Molti emigrarono, ed all'estero seppero tener alto il nome dell'Italia e della terra biellese: soffrirono talvolta stenti e sacrifici durissimi, ma spesso anche là si costituirono posizioni ragguardevoli, giovandosi delle intrinseche qualità di tenacia ed operosità, di intelligenza e sobrietà, che sono caratteristiche dei « Valit ».

Ed oggi il visitatore che si reca nell'Alta Valle del Cervo si accorge facilmente, dall'aspetto lindo e grazioso delle case, dalla pulizia delle strade, dalla proprietà che la gente usa nel vestire, che quella popolazione è in massima parte benestante.

Orbene noi possiamo ben dire che a formare questa discreta agiatezza, oltre alle qualità dette di carattere della popolazione, hanno notevolmente contribuito quelle Scuole, le quali fornendo ai giovani le cognizioni che loro occorre han dato loro lo strumento onde affermarsi.

E la popolazione sente profondamente tuttocì: sì che essa guarda alle Scuole sue con affetto che possiamo dire filiale; sì che mai lasciò loro mancare il suo appoggio, in forma solida e positiva, ogni qualvolta si rese necessario: intese manifestare così la sua gratitudine.

Poichè va detto che quel fondo iniziale di 4500 lire, con l'andar degli anni ed il mutar del metro monetario, divenne insufficiente; e le Scuole non avrebbero potuto reggersi se appunto, costante e gene-

rosa, non fosse intervenuta la popolazione la quale tutta, in ogni classe, diede il suo obolo piccolo o grande.

SI GUARDA ALL'AVVENIRE

Anche gli Enti pubblici concorsero in questa opera: e tra questi ricordiamo il Comune stesso di Rosazza, quello di Piedicavallo, l'Amministrazione Provinciale, la Cassa di Risparmio di Biella.

Così che questa Scuola ha potuto mantenersi, e costituire un esempio mirabile di volontà, di fermezza nei propositi e di civismo che onora questa terra verso la quale la natura montana è stata avara nel donare.

Non solo essa ha diretto il proprio influxo verso le vicine popolazioni, ma anche verso quelle di Valli che colle biellesi confinano: e soprattutto verso la Val d'Aosta che con il Biellese vanta un secolare flusso e riflusso di persone e di merci.

Parafrasando, possiam dire, la vecchia iscrizione che sorge al Colle della Vecchia, dove scolpite nella roccia le due montanare, raffiguranti la Val di Gressoney e la Valle del Cervo, si porgono il saluto, anche queste Scuole hanno servito di richiamo ai giovani delle Valli vicine, ove è pure diffusa la professione dell'edile, i quali, attratti dal pratico funzionamento dell'Istituto e dall'ambiente ricco di secolare tradizione professionale, sono molto spesso scesi a frequentarla.

Anche a questi giovani, ora che nella pace riacquistata i rapporti tra queste Valli sono destinati a ricostruirsi e ad accrescersi, la Scuola di Rosazza si volge: poichè nell'Italia che deve ancora curare tante ferite e risolvere in profondità il problema sociale della casa, questo antico e glorioso Istituto ha ancora una lunga missione da compiere.

Ing. CLAUDIO ROSAZZA



DONNA BIELLESE — Xilografia originale di Giuseppe Haas Triverio

LA NUOVA CHIESA DI SAN FRANCESCO ALL'OSPEDALE

Otto anni fa, nel 1941, il conte Ettore Barberis, con munifico gesto, decideva di donare all'Ospedale degli Infermi di Biella una propria chiesa che, servendo alle necessità spirituali del pio ente, fosse, nello stesso tempo, accessibile anche alla popolazione della città. I lavori vennero iniziati nella primavera del 1942 sul terreno ancora libero fra il Palazzo di Giustizia e il fabbricato del vecchio Ospedale, fronte via Marconi.

Il progetto venne affidato a Giuseppe Mortarini, il quale - grazie a Dio - non cercò di distinguersi fra l'imperversare di costruzioni cosiddette Novecento che ancora ci affligge, ma che vieppiù ci affliggeva dieci anni fa. Premessa che la dedicazione della chiesa doveva essere a San Francesco d'Assisi, il Mortarini pensò d'ispirarsi al secolo del grande santo italiano e studiò per il luogo, dominato da un superstite cedro deodara che è un vero monumento arboreo, un'interpretazione della chiesa romana di Santa Maria in Cosmedin. I lavori proseguirono intensi e, nel 1943, la chiesa era già coperta: ne risultò una bella e nobile cosa intonata al Dugento romano nella sua più semplice espressione. Non è chi non veda e non senta che quella chiesa è bella e che sarà tanto più bella quanto più il tempo l'avrà avvolta del suo

colore attenuando il vivo del cotto, patinando la chiarezza della calce nel luminoso interno. Ettore Barberis si rivelò per davvero uomo di gusto scegliendo quel progetto e pretendendo che venisse attuato nella sua semplice concezione.

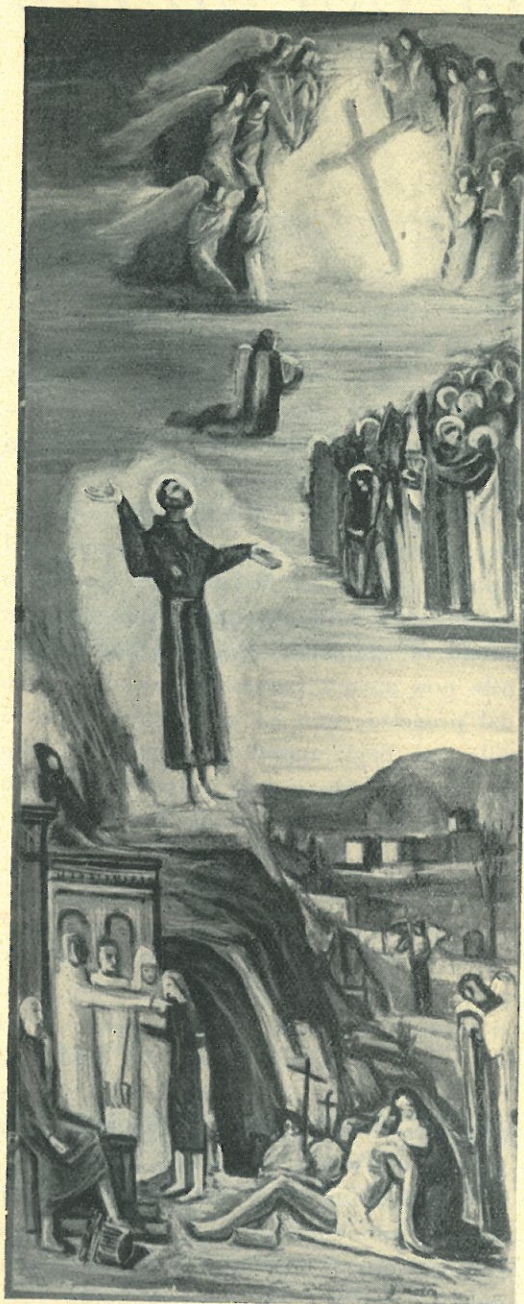
Immaginate fra i grandi cedri e il portico esterno della chiesa una fontana sul tipo di quella di Milano, col poverello benedicente sorella Acqua; immaginate un suono di campane scendente dal campanile non ancora costruito ma contemplato dal progetto: non c'è dubbio che si avrà colà uno degli angoli più suggestivi della nostra città. Quasi una scoperta fra tanta pochezza architettonica di Biella!

* * *

La nuova chiesa è rimasta chiusa per parecchi anni in attesa delle finiture interne prima di essere consacrata al culto. Ora si torna a lavorare e ancora per volontà del conte Barberis, il quale ha affidato a Guido Mosca la decorazione della grande pala che si sviluppa in curva absidale a ridosso dell'altare maggiore.

E Guido Mosca si è buttato al lavoro con tutto il suo entusiasmo e la sua ottima preparazione. Il bozzetto che pubblichiamo non è definitivo, ma già testimonia l'impegno e lo studio appassionato del pittore

chiamato a lasciar qui il segno profondo della sua arte. Dal basso in alto egli intende sviluppare un complesso motivo francescano legato all'idea del luogo, che è luogo di



G. MOSCA - Bozzetto d'insieme

assistenza agli infermi; di un richiamo al grande faro spirituale biellese che è Oropa; di un Serafico ricevente dalla Croce circonfusa di gloria celeste le Stimmate nella visione paradisiaca dello stuolo dei santi francescani. Anche qui il tutto sarà sviluppato nella chiarezza e nella semplicità della tempera sì che la pala centrale s'innesti senza sforzo alla chiarezza del vaso architettonico meravigliosamente illuminato dalla rosa della facciata.

Il progetto è ora dinanzi alla Commissione d'Arte Diocesana che non mancherà di apportare preziosi suggerimenti nei particolari, dato che la soluzione d'insieme non pare debba avere sostanziali modificazioni.

* * *

Numerosi altri particolari decorativi attendono soluzione altrettanto degna e siamo sicuri che il munifico donatore non uscirà dal programma che si è tracciato. Non è questione di far presto: è questione soprattutto di continuare e far bene: fonte battesimale, Via Crucis, finitura dei capitelli debbono seguire così come ci auguriamo che segua la costruzione del campanile, ma seguire con ponderatezza e per mano di artisti possibilmente nostri, ma effettivamente capaci di soluzioni all'altezza del bel monumento sacro che Biella viene a poter vantare. L'apertura al culto, dopo la dipintura della pala dell'altar maggiore, sarà possibile in qualsiasi momento, ma bisognerà da quel momento poter difendere la chiesa di San Francesco all'Ospedale dalla paccottiglia e dalla chincaglieria sacra tanto abusata nelle nostre chiese.

Senza fretta, ma con intelletto d'amore: ecco la divisa che deve soprassedere alla finitura del bel dono che l'Ospedale, e con esso la città di Biella, stanno per ricevere dalle mani di Ettore Barberis.

g. c.

Deve rinascere l'Associazione pro Biella e Biellese?

il problema finanziario

Nel corso del 1949 i giornali biellesi ed anche la nostra Rivista hanno dedicato vari articoli ai problemi turistici della regione e, a seconda del punto di vista da cui sono partiti di volta in volta gli autori degli articoli, il lettore è stato indotto alternativamente a persuadersi della esistenza o della inesistenza di un problema turistico.

Indubbiamente il problema è esistito, esiste e potrà non solo esistere ma svilupparsi nell'avvenire. Va da sé che sul terreno pratico dell'economia biellese il turismo rappresenterà sempre uno dei fattori complementari e non il principale dell'attività e della prosperità della regione. E quasi sicuramente non ritorneremo più ai tempi aurei delle attività turistiche nostrane, quando, a cavallo del XIX e del XX secolo, le cure idropiniche ed idrotermali erano anche da noi in auge e facevano la fortuna dei grandiosi stabilimenti di Andorno, Oropa, Cossila e Graglia. Allora il connubio veramente felice di alcuni medici valenti nell'arte loro quanto e non meno esperti nell'arte pubblicitaria, e di alcuni albergatori valentissimi nell'arte alberghiera e in quella pubblicitaria, aveva creato una fama lusinghiera ai pregi delle nostre acque, alla salubrità del nostro clima ed a varie specialità gastronomiche di cui oggi andiamo scordando sapori odori e financo i nomi.

Anche se siamo persuasi che non torneremo più ai tempi aurei del turismo biellese, abbiamo egualmente il diritto e il dovere di aspirare a ricavare tutto il ricavabile dal fenomeno turistico piemontese.

Però, mentre chi scrive queste note va propagandando da vario tempo l'idea di ricostituire una Associazione Pro Biella e Biellese, in pari tempo raccomanda di andare cauti nel passare alle realizzazioni. Creare una Associazione Pro Biella e Biellese od una Pro Loco, sta bene, a patto che l'organismo sorga sopra una solida base e non debba vivere sotto l'assillo di elemosinare aiuti.

A chi interessa una Pro Loco? Quali sono o possono essere le basi finanziarie su cui impostarne l'attività? Quale programma di attività iniziale e futura deve fissare e perseguire?

Risponderemo successivamente a tutte queste domande, sempreché gli approcci che stanno facendo gli esperti del turismo della provincia non falliscano mentre stiamo preparando le note sul turismo per i lettori della Rivista. Chè, se fallissero, risparmierebbero la fatica a noi ed ai lettori.

Vediamo anzitutto quale è la situazione ufficiale della organizzazione turistica del Biellese.

Ove volessimo dedurre le conclusioni dal gettito dell'imposta di soggiorno, dovremmo dire che ben poche nel Biellese

sono le località turistiche. Infatti l'imposta di soggiorno è applicata solamente nei comuni di:

Andorno Micca, Campiglia Cervo, Graglia, Muzzano, Piedicavallo, Pollone, Rosazza, Sordevolo, Biella per le frazioni di Cossila e di Oropa.

Pochine dunque le località che agli effetti del decreto n. 1926 del 24 novembre 1938, convertito in legge 2 giugno 1939, n. 739, possono applicare l'imposta perchè riconosciute come stazioni di cura, soggiorno e turismo o di interesse turistico.

Il gettito dell'imposta, applicata secondo le aliquote stabilite con il decreto n. 555 del 13 dicembre 1946, è veramente scarso ed ammonta, per i primi nove mesi del 1949, a complessive L. 265.860 lorde, così ripartite:

- L. 68.592 ai comuni sopraindicati in ragione del 30 % lordo e del 25,80 % netto del gettito totale;
- » 17.148 all'Ente Provinciale del Turismo, e cioè il 7,50 % lordo e 6,45 % netto;
 - » 85.740 alla Sezione Autonoma Credito alberghiero e turismo, cioè il 37,50 % lordo e 32,25 % netto;
 - » 57.160 all'Opera Maternità e Infanzia, 25 % lordo e 21,50 % netto;
 - » 37.220 aggio d'incasso 14 %.
- L. 265.860

Le domande che si affacciano alla mente di chi si sofferma ad esaminare queste cifre sono parecchie e sconsolanti. Ad esempio:

Prima domanda - perchè si deve devolvere in opere di beneficenza, sia pure nobilissime, un importo che viene fatto pagare al turista giustificandolo con la necessità di destinarlo al miglioramento delle attrezzature turistiche? Il perchè è presto detto: durante il passato regime si voleva potenziare ad ogni costo la campagna demografica e bisognava spremere a tal fine dei denari da ogni fonte, senza preoccuparsi

se spremendo troppo e malamente si correva il rischio di inaridire la fonte stessa del reddito. Si torni dunque all'origine della tassazione del turista; si torni al criterio che nel 1910 con legge n. 863 dell'11 dicembre, istituiva il tributo da devolversi esclusivamente alle spese considerate necessarie allo sviluppo delle stazioni climatiche, vuoi con opere di miglioramento o di ampliamento, vuoi anche di semplice abbellimento. Allora si giustificava il tributo con la necessità, il desiderio e l'impegno di migliorare le condizioni turistiche del luogo ove il tributo veniva applicato.

Seconda domanda - Quale forza può avere un contributo di L. 68.592 nette, entrato complessivamente nelle casse di ben nove comuni, agli effetti di incrementare le opere di abbellimento dei comuni stessi? Una cifra di tal genere non costituisce oggi giorno nè più nè meno di una presa in giro del contribuente. Si vede a prima vista che si tratta di una imposta che probabilmente costa di più di quanto rende. Pensate ai moduli da riempire, al tempo perduto per percepire, versare, riversare e suddividere il contributo, alle spese per le operazioni contabili, per i controlli e per la corrispondenza, e convenite che costa meno abolire la tassa.

Abolirla ed evitare di scocciare i turisti, oppure applicarla con esattezza a tutte le persone tenute per legge a pagarla. Oggi la scarsità del gettito è dovuta al fatto che gli albergatori rifuggono dal percepire il tributo da tutta la clientela e nella misura dovuta; accade quindi che il gettito maggiore proviene dalle pensioni, dalle camere e dagli appartamenti ammobiliati. Quindi il gettito è inferiore al dovuto non per scarsità di turisti, ma per scarsità di tassati. Non è nemmeno onesto applicare la tassa in modo così irrazionale, perchè si deve concludere che paga solamente il

meno furbo. Così non va. Bisogna abolirla oppure applicarla regolarmente ed equamente.

Terza domanda - I comuni destinano veramente l'importo incassato, secondo lo spirito della legge? Se rivolgete la domanda ad uno dei comuni interessati potrà magari rispondervi che recentemente ha costruito un vespasiano sul piazzale della stazione proprio per avvantaggiare i turisti, e che ha speso dieci volte di più di quanto ha incassato. Il fatto poi che il vespasiano sia stato costruito esattamente nel modo e nel punto più sbagliato e che abbia dato una dimostrazione dell'insensibilità dell'ufficio tecnico municipale verso la difesa del paesaggio, è un altro paio di maniche e non ha nulla a che vedere con l'imposta di soggiorno. Quindi torniamo al nocciolo del problema.

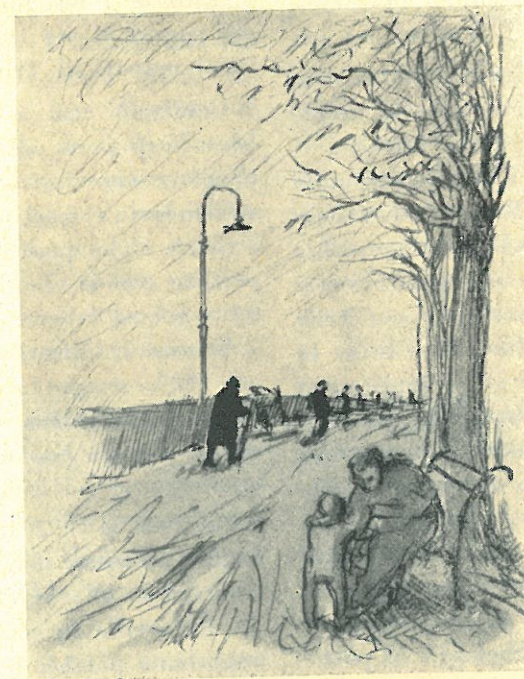
Siamo venuti a discorrere di imposta di soggiorno semplicemente perchè si tratta di vedere, grado a grado, quali sono gli enti interessati al sorgere di una Pro Loco e quali sono le fonti di finanziamento.

In partenza avevamo posto la domanda: a chi interessa la Pro Loco? Una prima risposta è venuta fuori da sè. Interessa, intanto, tutti i comuni aventi rapporti con il turismo, o come luoghi di villeggiatura, o mete di escursioni, o di passaggio o, comunque, di traffico turistico.

Biella è un centro di traffico turistico? Gli esercenti diranno magari di no, nel timore che una risposta affermativa comporti un tributo. Però durante un lungo periodo, dal principio della primavera all'autunno, è facile vedere un cospicuo traffico turistico attraversare Biella e sostarvi. Il viale Matteotti ne sa qualcosa; e ne sanno qualcosa anche quasi tutti i ristoranti e le trattorie della città, perchè, ove il traffico turistico fosse nullo o minimo, non servirebbero tutti i coperti (ma si, chiamiamoli pomposamente così) che servono invece a tutt'andare.

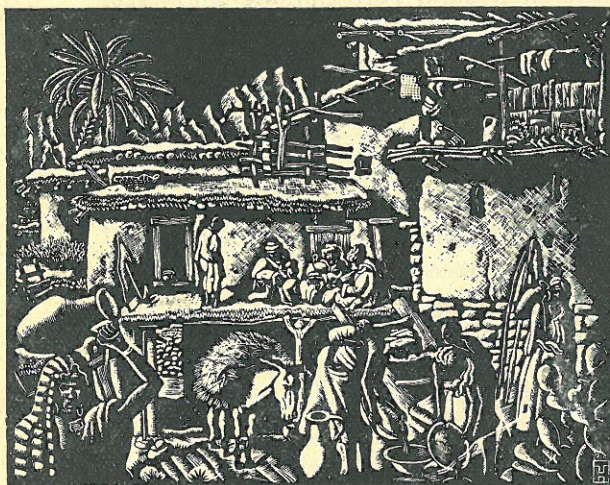
Per oggi facciamo punto.

Giuseppe Fontanella



E. POZZATO - Disegno

HAAS TRIVERIO / XILOGRAFO



G. H. TRIVERIO - MAROCCO

Nelle cronache d'arte svizzere della scorsa estate è tornato frequentemente un nome noto e caro ai biellesi: Haas Triverio.

Egli è vivo e vegeto, e non ha per nulla dimenticato l'Italia e il Biellese dove conta parenti e amici, dove i lettori della vecchia *Rivista Biellese*, diretta dal prof. Rocca-villa, ricordano pur sempre le sue belle xilografie. Triverio ha lasciato l'Italia in principio della guerra e si è rifugiato con la sua figliola a Sachseln nella sua natia Svizzera. Là ha continuato di buona lena il suo lavoro illustrando con mirabili xilografie la sua patria, così come aveva illustrato per tanti anni le più belle contrade d'Italia. Quest'anno, ricorrendo il sessantesimo di nascita del bravo artista, il Consiglio Comunale di Sachseln ha patro-

cinato una grande Mostra personale di Haas Triverio che ebbe vasta e simpaticissima eco in tutta la Confederazione Elvetica. E' giusto che *Rivista Biellese* si unisca ai concittadini dell'eminente xilografo nella fausta occasione che ha dato motivo alla Mostra personale di Sachseln.

Giuseppe Haas Triverio è nato a Lucerna nel 1889 e nel 1905 cominciò a lavorare come apprendista verniciatore. Ma un sogno d'arte l'affascinava; nel 1911 scese dalla natia Svizzera a Roma dove si impiegò come decoratore in un albergo. I musei, le gallerie, i fori romani e le belle stampe dei negozi di via Del Babuino furono gli unici maestri di Triverio.

Cominciò così a grattare tavolette di bosso e di pero ed a ricavare effetti di bianco e nero ispirandosi alla natura ed affidandosi a quel senso di « pazienza artistica » che quasi tutti gli artisti nordici portano con sé. Nel 1918 il Triverio riusciva già ad esporre dei suoi lavori agli « Amatori e Cultori d'Arte » di Roma e, nel 1920, sempre a Roma, raccoglieva i primi allori e il vivo incoraggiamento della critica romana con una sua mostra personale.

Dal 1921 al 1932, il Triverio, ebbe delle lunghe parentesi nel Biellese e la sua collaborazione alla vecchia *Rivista Biellese* del Rocca-villa fu costante ed anche molto importante poichè, dal bianco e nero della

più semplice xilografia, il Triverio era passato a cimentarsi nelle xilografie policrome parecchie delle quali furono pubblicate nella predetta rivista. Intanto il « carnet » di viaggio del Triverio s'infittiva di nomi di città italiane e straniere. Il decoratore aveva oramai ceduto del tutto allo xilografo.

Milano, Torino, Venezia, Budapest, Lucerna, Parigi, Ginevra, Zurigo, Riga, Bucarest, Berna, Friburgo, New York: non c'era più manifestazione d'arte di una certa importanza senza la presenza fra gli artisti della xilografia di Haas Triverio.

La critica ne lodava il tocco sempre più dolce e raffinato fino a raggiungere poi morbidezze che non sempre gli acquafortisti riescono a toccare colla loro tecnica. Non basta: Triverio andò via via affrontando temi ognor più complessi risolvendoli con somma bravura tanto che alcuni panorami di città svizzere e talune composizioni di argomento sacro possono senz'altro essere considerate tra le cose più belle dell'odierna xilografia europea.

Haas Triverio non incide mai il legno su linee obbligate: egli è andato alla sua arte in piena libertà e questa libertà ha difeso per tutta la sua vita d'artista. Il soggetto deve sentirselo dentro e le sue interpretazioni sono sempre personali, libere cioè da ogni schema preordinato. Ritrae la natura così come gli detta il cuore. Tanti anni di domestichezza coll'arte italiana, la sua passione dell'arte di tutti i tempi e di tutte le latitudini hanno temperato in lui una certa durezza iniziale. E' noto come l'arte della xilografia sia particolare ai tedeschi ed è noto altresì come i tedeschi conservino tuttora nella xilografia una certa durezza gotica dettata dalla rigidità del loro alfabeto, di quell'alfabeto gotico che ebbe per secoli vaste



G. H. TRIVERIO - OROPA

e fantastiche interpretazioni xilografiche in centinaia di migliaia di testi.

Haas Triverio, se pure non estraneo alla cultura tedesca, non è andato a Roma per nulla ed i suoi occhi miti hanno saputo vedere la voluttuosità e la morbidezza della linea barocca, così come hanno visto la sobrietà romanica e la potenza rinascimentale. Nulla egli ha rifiutato di ciò che era bello e che gli poteva servire, e tutto ha assimilato, questo biondo figlio di Elvezia, di ciò che poteva tornar utile alla sua sgorbia pur di poter tradurre con la maggiore fedeltà e con la più grande nobiltà il suo sogno di bellezza.

Ed oggi che Haas Triverio raccoglie i frutti di tanti anni di lavoro e di probità artistica, oggi che il suo nome brilla fra la ristretta costellazione degli xilografi di fama europea i biellesi sono lieti che la loro terra sia stata una delle principali ispiratrici del Maestro e che qui, fra noi, siano conservate parecchie delle sue migliori xilografie.

Germano Caselli

Alberto Cancia Perrone

1889 - 1924



Non voglio che il 1949 trascorra senza ch'io rivolga un accorato saluto ad un amico diletteissimo, che molti fra i miei concittadini ammirarono per il suo ingegno e piansero per la sua morte immatura.

Sono passati da allora venticinque anni; ma chi ebbe la ventura di conoscerlo non ha certo dimenticato il mite Alberto, dallo sguardo dolce e dalla voce tenue ed armoniosa: il mite Alberto, che ci lasciò nel 1912 per partir soldato alla volta di quella Libia, che lo conquistò col suo fascino e ce lo rese non molti anni dopo in ben tristi condizioni di salute.

Chi scrive gli fu coetaneo, e lo ricorda fin dagli anni dell'infanzia.

Alberto era un fanciullo tranquillo che si segnalava già fin da allora per abilità nel disegno e per meravigliosa, sorprendente facilità nello scrivere. A scuola i suoi componimenti erano letti a titolo di onore: i maestri, e più tardi i professori stessi, ne erano ammirati.

Gli studi classici, da lui compiuti in Biella, affinarono il suo stile, che raggiungeva particolare bellezza ed efficacia nella trattazione di temi d'arte, ch'egli svolgeva con speciale compiacimento. Poco portato agli studi scientifici, assai spesso durante una lezione di matematica o di fisica, riempiva di gustosi pupazzetti il foglio, che avrebbe dovuto raccogliere formule e calcoli, o commentava arguto, con pochi versi che gli uscivano spontanei dalla penna, i piccoli avvenimenti scolastici.

Finiti nel 1908 gli studi liceali, si diede con entusiasmo alle sue occupazioni predilette: dagli schizzi e dai pupazzetti era passato seriamente alla pittura, per la

quale aveva una felicissima disposizione — pittori erano stati suo padre, il noto e valente affrescatore della volta della Chiesa della Trinità in Biella ed il fratello Antonino, benemerito fondatore della Scuola d'arte di Velletri — e scriveva articoli d'arte e versi, che destavano la nostra ammirazione.

Richiamato sotto le armi col grado di caporale nell'ottobre del 1911, in occasione della guerra libica, trascorse qualche mese a Firenze, dove la sua cultura artistica ebbe agio d'avvantaggiarsi, ed il 7 gennaio 1912 partì pieno d'entusiasmo per Derna, a raggiungere in suolo africano il fratello Silvio, allora tenente nel 23^o fanteria (¹).

Dalla Libia Alberto Cancia inviava non solo ai giornali biellesi, ma anche alla Stampa di Torino, al Mattino di Napoli, al Messaggero di Roma brillantissime corrispondenze di guerra, scritte con quel suo stile inconfondibile e con quel suo spirito, sempre pronto a cogliere ogni sensazione traducibile in versi od in colori.

Il 3 marzo egli prendeva parte diretta al duro combattimento di Derna, e la relazione ch'egli stese di quel notevole fatto d'armi, piena di movimento e di colorito, è un saggio riuscitissimo del genere.

Nei momenti di calma buttava giù un sonetto, che mandava agli amici lontani, accompagnandolo a qualche schizzo, e spesso rimpiangeva di non avere a disposizione colori e pennelli per fissare, come avrebbe voluto, certi motivi, che colpivano la sua sviluppatissima sensibilità d'artista.

Nel settembre del 1912, col congedo della classe 1889, egli tornava in Patria, e, rielaborati i suoi ricordi di guerra, li affidava alle stampe nel dicembre di quell'anno, col titolo: *Soldatini grigi* (²).

L'opera era accolta molto favorevolmente dalla critica: il tema d'attualità e l'arte dello scrittore concorsero insieme al buon successo del libro, a cui conferiva particolar pregio la prefazione, nella quale l'autore, con stile ispirato e poetica esaltazione, tentava di riavvicinare all'epopea garibaldina quella dell'Italia nuova che aveva avuto nei *soldatini grigi* gli umili ma gloriosi protagonisti.

La grande guerra lo rivide sotto le armi, e fu valoroso ufficiale. Congedato fece ritorno a Biella, dove si fermò qualche tempo.

Ma il caldo sole libico, il mare infocato, i tramonti d'oro avevano lasciato nel cuore del valoroso caporale del 26^o fanteria un desiderio inestinguibile di quelle terre lontane; ed egli partì per Bengasi, dove fu redattore capo del Corriere della Cirenaica, che pubblicò di lui pagine squisite: particolarmente notevole una serie di articoli intitolati: *Primavere cirenaiche*. Contemporaneamente gli veniva affidata la direzione dell'Ufficio politico militare del Governatorato.

Nell'autunno del '22 la sua salute, fortemente scossa, ne consigliava il ricovero nell'ospedale di Sabri: appena convalescente riprendeva le sue occupazioni, alle quali purtroppo non poteva più attendere collo zelo e colla continuità d'un tempo.

Cedette allora alle insistenze della famiglia e ritornò in patria, alternando il suo soggiorno tra Biella e Torino, dove in un volume «*Poesie*» (³) pubblicò collo pseudonimo di Alberto Adalberto una scelta dei suoi versi con una originalissima copertina simbolica da lui disegnata.

Sono poesie scritte negli anni 1915-19, e quasi tutte di intonazione pessimistica: la scelta infatti risente delle cattive condizioni di salute dell'autore, che attraversava

allora un periodo di sconsolata sfiducia nella vita, ed attendeva la morte come unica liberatrice delle sue pene e dei suoi tormenti.

E questa non tardava a giungere...

Il 20 gennaio 1924 accompagnavamo all'ultima dimora il nostro amico non ancora trentacinquenne.

Cessava così la vita mortale di Alberto Ciancia, pittore, poeta, scrittore, anima squisita d'artista, innamorata d'ogni forma di bellezza.

Ricordarono la sua scomparsa con commosse parole i giornali biellesi, la Stampa ed il Momento di Torino, il Messaggero di Roma ed il Mattino di Napoli.

Nei nostri cuori dopo cinque lustri è viva ancora la memoria di Lui, e rimpiangiamo la sua morte immatura, certi che, se egli fosse sopravvissuto, il suo nome godrebbe di quella fama, che il suo nobile ingegno e le sue spiccatissime doti d'artista facevano legittimamente presagire.

Il Filopatrìda

(1) Morì il 13 maggio 1944, colonnello in Sardegna.

(2) I SOLDATINI GRIGI. Note e bozzetti di un combattente. Biella. - Rinaldo Allara, 1913.

(3) Tipografia Giuseppe Vogliotti, Torino.



A. SELLA - Incisione su Linoleum

Della borghesia biellese

La crisi che travaglia il socialismo italiano è particolarmente viva nella regione biellese dove, fin dai primi mesi del dopoguerra, anche se soltanto per ragioni sentimentali, vedemmo il socialismo riunito sotto una sola sigla. Ma già allora erano evidenti le tre tendenze principali in cui oggi troviamo effettivamente diviso il socialismo. Tre tendenze se teniamo presente il solo socialismo, ma quattro tendenze se non dimentichiamo che il comunismo è l'ala estrema del socialismo marxista.

Non è difficile la ricerca della causa che nella nostra regione, ancora più che nelle altre, determina una maggior vivezza della crisi socialista. Essa risiede nella borghesia biellese, una borghesia per tanti lati immatura ma, appunto per questo, turgida di linfe giovanili ed in continua evoluzione. E' appunto questa condizione di borghesia in continua evoluzione che determina la crisi socialista. Meno di tutte le altre borghesie italiane, quella biellese, presenta quei caratteri di staticità che hanno condotto all'errore del Marx che, per amor di tesi, schematizzò la borghesia come un qualcosa d'immobile nella storia e di antitetico al proletariato a sua volta schematizzato come un inferno senza vie d'uscita che non sia quella della distruzione della borghesia.

Se noi risaliamo indietro di qualche generazione appena, la gran parte di ciò che oggi è borghese nella nostra regione, era allora proletariato; e questo sarebbe ancora

poco. Più acuto è il disagio del socialismo biellese per il fatto che la stessa generazione dei suoi attuali dirigenti ha subito un rapido processo d'imborghesimento.

Garzoni di bottega artigiana o operai dell'industria nella loro gioventù, molti dei maggiorenti socialisti di oggi, sono padroni di bottega, commercianti, proprietari di piccole industrie in grado di toccare con mano quanto gli schemi del socialismo marxista siano puramente teorici dinanzi alla realtà dell'economia e alla insopprimibile funzione del capitale.

La storia, che è poi esperienza, insegna dunque a questi socialisti, partiti da posizioni nettamente proletarie, che la borghesia è tutt'altro che un qualcosa di chiuso, così come insegna loro il marxismo, che il proletariato è tutt'altro che una classe ben definita e senza speranze. Tanto più questo insegnamento è visibile nel Biellese dove l'industria, pur assumendo ogni giorno maggiore importanza, non ha perduto del tutto le sue caratteristiche artigianali originarie e lascia perciò aperte molte porte a chi voglia evadere dal proletariato.

Questa dimostrazione pratica dell'errore marxista non può non influire in seno alle tendenze socialiste rompendo la rigidità delle sue linee ideologiche tracciate per giustificare l'imperativo di una concezione strettamente classica della società.

Il fatto si è che le leggi dell'evoluzione, del perenne divenire della storia, così care alla tesi marxista, funzionano anche per

la borghesia e soprattutto per essa che, nella storia dei popoli, sempre ha rappresentato i ceti evolventi fra i ceti portati ad immobilizzarsi o per troppa miseria (proletariato) o per troppa ricchezza (aristocrazia). Ed è interessante come nel Biellese la borghesia si mantenga da oltre un secolo più che mai aperta ai nuovi elementi che salgono dalle file del proletariato. L'affermarsi e il consolidarsi di alcuni grandi organismi industriali non ha influito in senso negativo nel Biellese agli sviluppi di tal fenomeno e ben poco ha operato il tempo nella cristallizzazione della vecchia borghesia biellese la quale, nella sua maggior parte, è rimasta al lavoro accanto alla nuova borghesia formata attraverso la moltiplicazione delle fabbriche e dei commerci.

Il fenomeno del permanere della vecchia borghesia nelle fabbriche è tanto più interessante in quanto esso pare dettato da uno strano fenomeno intimo che si oppone nella nostra regione ad ogni cristallizzazione. Chi crede di aver compiuto il suo ciclo e di potersi perciò fermare in una acquisita ricchezza, difficilmente rimane nella nostra regione. Degli studi sulle mag-

giori famiglie industriali biellesi del secolo scorso darebbero, da questo lato, delle curiose conclusioni. E sarebbero conclusioni tanto più interessanti se gli studi in argomento potessero essere estesi ai movimenti della ricchezza di tali famiglie: si vedrebbe, cioè, che, anche i capitali non cristallizzano, ma che essi emigrano insieme alle persone per far posto nelle aziende biellesi a capitali freschi.

Per quanto si scriva e si dica nei comizi elettorali e sui giornali di partito, è un fatto che il proletariato è uno stato d'inferiorità umana che aspira a salire sul piano borghese, e, quest'aspirazione, è fortissima nel Biellese dove appunto la borghesia rimane aperta a tutti e per molte strade siano esse artigiane, commerciali o industriali. E' logico che una borghesia di tal fatta obblighi il socialismo biellese ad una continua revisione di sé stesso in una perpetua ricerca di conciliare, nei suoi adepti, l'inconciliabile schematizzazione antistorica ed antiumana che sta alla radice del dettato di Carlo Marx.

VIATOR



il settantacinquennio di una filodrammatica

Lo scorso 4 settembre il Gruppo Filodrammatico Stronese ha celebrato il suo settantacinquesimo anno di vita. Effettivamente in settantacinque anni l'associazione come tale si è riformata tre o quattro volte, ma l'attività filodrammatica vera e propria non ebbe soluzione di continuità. Il più antico documento fotografico che si conserva in loco è quello dei componenti il gruppo filodrammatico nel 1887 (vedi foto in alto) e il più recente è quello dei componenti il gruppo filodrammatico nello scorso agosto (vedi foto in basso) in occasione appunto della celebrazione settantacinquennale.

Strona detiene dunque il primato della moderna forma di teatro popolare che, dopo la metà dello scorso secolo, diede vita anche nella nostra regione alle cosiddette filodrammatiche. Questa forma di teatro popolare non è però la più antica, ché gloriosa e lontana è, nella nostra regione, la tradizione del teatro popolare sotto la forma delle Sacre Rappresentazioni.

Non v'è paese biellese che, da questo lato, non sia partecipe della bella tradizione. Ma le Sacre Rappresentazioni hanno raramente dato vita a delle vere e proprie associazioni aventi per scopo esclusivo ed essenziale l'allestimento di spettacoli teatrali sia pure sotto la forma sacra. Le Sacre Rappresentazioni erano quasi sempre e dappertutto espressioni di confraternite, compagnie religiose, organizzazioni parrocchiali che, a celebrazione di particolari avvenimenti religiosi o di speciali ricorrenze organizzavano per l'occasione delle rappresentazioni sacre. Unica eccezione è



quella di Sordevolo che per la rappresentazione decennale della sua nota *Passione di Cristo* ha un apposito Comitato. Ma questo Comitato non si propone un'attività teatrale continuativa: si forma ogni dieci anni per la ripresa della tradizionale *Passione* e si scioglie a fatica ultimata.

Le filodrammatiche vivono invece una vita associativa vera e propria anche se, generalmente, si formano e scompaiono con grande facilità. Strona è invece un esempio di costanza e di buona volontà premiato dal risultato di un ottimo complesso filodrammatico che nella scorsa primavera ha vinto il primo premio del Concorso fra le filodrammatiche biellesi indetto dall'Associazione Biellese di Cultura.



CONFLITTI DI LAVORO NELLE INDUSTRIE

(cfr. pag. 42 e segg. del precedente numero della « Rivista Biellese »)

DATA di inizio	SETTEMBRE <i>Conflitti Aziendali</i>	Aziende interessate	Az. in cui si è svolto il conflitto	C A U S E
29-8	Lanif. Trabaldo Tersillo e Valerio Ponzone	1	1	Protesta per licenziam. n. 4 operai esuberanti
14-9	Lanif. A. Giletti - Ponzone	1	1	Solidarietà con gli operai del Lanificio Trabaldo Tersillo.
6-9	S. A. Raimondo Buratti - Biella	1	1	Protesta contro il licenziamento di un gruppo di operai esuberanti.
8-9	Lanif. Ludovico Cartotti S. A. Chiavazza	1	1	Solidarietà con gli operai della S. A. Raimondo Buratti - Biella.
8-9	S. p. A. Manifattura Italiana Filati Biella	1	1	Solidarietà con gli operai della S. A. Raimondo Buratti - Biella.
7-9	Lanif. Figli di S. Picco Vegliomosso	1	1	Sospensione dal lavoro per partecipare ad un comizio indetto dalla Camera del Lavoro.
8-9	Bozzalla e Lesna S. A. - Coggiola	1	1	Rinnovo contratto collettivo nazionale.
10-9	Lanif. Botto Luigi - Vallemosso	1	1	Protesta per il licenz. di 1 operaio apparten. alla C. I. colpevole di grave infraz. disciplin.
22-9	S. A. Fonderie Officine Riunite Biella	1	1	Protesta contro i provvedim. disciplin. presi a carico di 1 operaio membro della C. I. per scarso rendimento.
27-9	Lanifici Rivetti S. p. A. - Biella	1	1	Protesta per il licenziamento di 5 operai muratori esuberanti.
29-9	Lanifici Rivetti S. p. A. - Biella	1	1	idem come sopra.
30-9	Lanifici Rivetti S. p. A. - Biella	1	1	Protesta per il licenziamento di 23 muratori e manovali esuberanti.
TOTALE SETTEMBRE				
Nel mese di settembre non si è verificato alcun conflitto di carattere generale.				
OTTOBRE <i>Conflitti Aziendali</i>				
3-10	Conceria Varale - Biella	1	1	Protesta contro una sanzione disciplinare inflitta ad un operaio.
29-10	Filatura Remo Strona - Biella	1	1	Protesta contro il licenziamento di 3 operai esuberanti.
<i>Conflitti di Categoria</i>				
6-10	Aziende Conciarie	5	4	Solidarietà con gli operai della conceria Varale.
19-10	Aziende Conciarie	5	5	Solidarietà con gli operai della conceria Varale.
TOTALE OTTOBRE				
Totale Settembre Ottobre				

(1) L'Unione Biellese Sindacati Liberi non ha aderito allo sciopero.

DEL BIELLESE - 5° BIMESTRE 1949

A cura dell'Unione Industriale Biellese

Numero dei lavoratori presenti nella azienda in cui si è verificato il conflitto	Numero dei lavoratori effettivamente partecipanti al conflitto	Durata dello sciopero	Ore di lavoro perdute in complesso	ESITO DEL CONFLITTO (riferito ai lavoratori)
50	18/20	dal 29/8 al 17/9 con sospensioni del lavoro della durata di 1 ora al giorno	253	sfavorevole (1)
300	150	30 minuti	75	sfavorevole (1)
110/120	45/60	6/9: 1/2 ora / 1 ora 8/9: 1/2 ora / 2 ore 24/9: 5 ore	320	sfavorevole (1)
128	96	6 ore e 15'	600	sfavorevole (1)
61	26	2 ore	52	sfavorevole (1)
150	120	1 ora	120	indeterminato (1)
1.069	872	1/2 ora	541	sfavorevole (1)
313	63	1/2 ora	32	sfavorevole (1)
171	168	16 ore	2.688	sfavorevole
2451 (altri reparti) 19 (muratori) 2470	19	16 ore	304	sfavorevole (1)
1.696	246	30' minuti (il rep. murat. ha scioper. per 8 ore).	258	sfavorevole (1)
2.226	1.058	1 ora	1.058	sfavorevole (1)
8.754	2.898		6.301	
79	77	116 ore	8.953	sfavorevole (1)
115	76	1 ora	76	sfavorevole (1)
325	245	1 ora	245	sfavorevole (1)
347	258	3 ore	774	sfavorevole (1)
866	656		10.048	
9.620	3.554		16.349	

Osservatorio d'Oropa - Osservazioni Meteoro-sismiche dal 21-8 al 20-10

SISMOGRAFO: Registrazione di un terremoto lontano con epicentro nel Pacifico alle ore 05,13'07" del 22 agosto.

D E C A D I		21-31 agosto	1-10 settemb.	11-20 settemb.	21-30 settemb.	1-10 ottobre	11-20 ottobre
Pressione barometrica a O.	massima	670.52	669.86	670.74	672.05	669.95	673.59
	minima	666.89	664.85	663.37	665.27	661.18	663.98
	media	668.68	667.18	665.67	668.70	665.27	668.64
» » al mare		media	767,42	765.05	764.64	768.31	764.50
Temperatura centigrada	massima	19,7	22,3	16,6	17,7	16,6	14,0
	minima	12,0	10,6	8,0	8,3	9,0	5,7
	media	15,35	16,51	12,65	12,50	11,68	9,74
Tensione del vapore	media	11,18	10,87	9,41	9,25	8,79	7,51
Umidità relativa %	media	84 %	73 %	83 %	83 %	83 %	80 %
Stato del cielo in decimi	media	8,64	4,90	6,47	6,80	6,30	5,33
Nebulosità	g. sereni	—	4	1	2	1	1
	g. misti	3	3	8	4	7	5
	g. coperti	8	3	1	4	2	4
Eliofania	assol. ore	20,58'	52,34'	24,07'	24,28'	30,30'	37,38'
	relativa	0,14	0,41	0,19	0,21	0,27	0,35
Radiazione solare (lucimetro in m/m)	totale	9,086	33,276	9,558	6,844	6,136	6,844
	media	0,826	3,328	0,956	0,684	0,614	0,684
Precipitazioni	acqua o neve fusa mm.	76,0	12,0	9,0	26,0	31,5	7,5
	neve non fusa cm.	—	—	—	—	—	—
Anemografo	vento predominante	N. O.	N. O.	N. O.	N. O.	N. O.	N. O.
	Km. orari	4,417	7,679	4,438	5,792	5,092	5,879

Da questo prospetto meteoro-sismico di soli numeri notiamo un andamento normale riguardo alla temperatura, alla radiazione solare, alle precipitazioni ed al vento; mentre la pressione atmosferica è stata nella media molto alta con 667,36, e la umidità relativa ha raggiunto il massimo con la media di 81 % riservandoci appena 9 giorni sereni in due mesi.

Le precipitazioni sarebbero state ben distribuite in questi due mesi di osservazioni se ancora non risentissimo della prolungata siccità con le dure conseguenze sia nel campo agricolo, che industriale ed idroelettrico.

Il Direttore dell'Osservatorio
P. M. BALZERANI



RIVISTA
RASSEGNA BIMESTRALE ILLUSTRATA
BIELLESE

NUMERO 6 NOVEMBRE-DICEMBRE 1949 - ANNO III